



Adolfina De Stefani e Antonello Mantovani

Lé dejeuner sur l'herbe

azione **performativa**
in occasione del **finissage** del progetto **extraMOENIA** | **elements of architecture**

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Giunti alla fine del progetto culturale **extraMOENIA**, attraverso il quale la galleria d'arte ha abbattuto idealmente le proprie mura invadendo in maniera organica la città e lasciandosene invadere (riscoprendosi parte integrante di un processo - simbiotico e biunivoco - architettonico, urbanistico e sociale), lo spazio espositivo attua l'ultima metamorfosi trasformandosi in giardino, ambiente naturale, vivo e dinamico.

Nella performance programmata per la chiusura de **La Corrispondenza del Tutto** e a conclusione così dell'articolata successione di eventi che hanno ospitato oltre cinquanta artisti, Adolfina De Stefani e Antonello Mantovani daranno vita alla performance **Le déjeuner sur l'herbe**, *tableau vivant* ispirato allo scandaloso dipinto presentato da Édouard Manet al primo *Salon des Refusés* di Parigi.

Il grande proscenio naturale del bosco parigino ritratto dal pittore, anticipazione di quell'*esprit nouveau* che di lì a poco avrebbe metaforicamente travalicato le alte mura dell'*hortus conclusus* come energica e rigogliosa contaminazione culturale, verrà proiettato sulla parete rimasta bianca e spoglia; gli attori daranno vita ad azioni indipendenti nella *mise-en-scène* ideata dagli artisti che altera i ruoli dei protagonisti del quadro ma non sminuisce – casomai amplifica - la frivola spontaneità del momento e la percezione di presenziare, nel giusto luogo e nel giusto tempo, alla più significativa rivoluzione figurativa, culturale e sociale che il linguaggio artistico, finalmente liberato dalle imposizioni schematiche della verosimiglianza, abbia mai potuto testimoniare.

Nulla, dopo la lezione di Manet, sarà più come prima.

Un'operazione concettuale, ovviamente, per sottolineare con più enfasi la funzione sociale della galleria, luogo d'incontro e di *otium* (nell'accezione cioè di *viver al di fuori di una società corrotta*) al pari dei parchi pubblici e delle grandi aree verdi che proprio nel corso e alla fine del XIX secolo, con l'affermazione della ricca borghesia industriale e in risposta alle nuove condizioni di vita esatte dalla *belle époque*, sorgevano nelle grandi metropoli, inserendosi armoniosamente nel tessuto urbano, poco prima dell'avvento novecentesco delle città cementificate e anonimizzate.

La visione dunque, riprendendo la metafora del giardino, di un luogo dinamico e vivo, illuminato dalla stessa luce accecante riverberata dalle increspature delle acque della Senna all'Argenteuil, aperto alle contaminazioni e alle socializzazioni, alle osmosi di pensiero, non più vittima di una chiusura autoimposta nella quale l'arte (con la complicità delle gallerie) sembra essere segregata da tempo.

Una provocazione?

Uno scandalo?

Una visione piatta e utopica del reale?

O un illuminante spunto d'innovazione?

Le stesse questioni insomma suscitate da *Le déjeuner sur l'herbe*, quel giorno (non tanto lontano) del 1863, nei benpensanti parigini, offesi forse dalla loro immagine vecchia e stantia riflessa nello stesso specchio d'acqua dove una giovane donna, tra conversazioni piacevoli e spensierati intermezzi conviviali e noncurante dell'altrui giudizio, si rinfresca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne